



Ode To My Father (2014)

Il racconto, sentimentale e nazional-popolare, di un uomo qualunque che attraversa la storia senza rinunciare ai propri principi.

Un film di JK Youn con Hwang Jung-min, Yunjin Kim, Oh Dal-soo, Jeong Jin-yeong, Young-nam Jang. Genere Drammatico durata 126 minuti. Produzione Corea del sud 2014.

Un epico romanzo generazionale incentrato sui sacrifici personali di un uomo.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Huangnam, 1951. Di fronte all'avanzata dell'esercito cinese, una moltitudine di profughi cerca rifugio sulle navi da guerra americane per fuggire in Corea del Sud. Tra questi la famiglia del piccolo Deok-soo, che smarrisce la sorellina nella folla: il padre, sceso dalla nave per cercarla, rimarrà a Huangnam, separato dai suoi cari. Il senso di colpa affliggerà Deok-soo per tutta la vita, investendolo del ruolo di capofamiglia e obbligandolo a sacrificarsi per il bene della propria famiglia: un fardello che lo condurrà a scelte rischiose, come un lavoro di minatore in Germania prima e la partenza per il Vietnam durante la guerra poi. L'industria del cinema sudcoreano, e in particolar modo un regista come Yoon Je-kyoon, partito dalla commedia acefala di 'Sex is Zero' e approdato poi a blockbuster come 'Haeundae', sembra aver instaurato un feeling con i gusti del proprio pubblico locale paragonabile a quanto fatto dalla commedia all'italiana nei decenni scorsi o da Checco Zalone oggi. Ode to My Father tocca tutti i tasti giusti per un pubblico scarsamente smalzato, che dimostra di conoscere appieno. Ponendo l'accento su temi di patriottismo, sentimentalismo e attaccamento alla tradizione, Yoon trova puntualmente un riscontro al botteghino, tale da portare Ode to My Father a divenire il secondo incasso sudcoreano di sempre (superando persino 'Avatar' in patria con 15 milioni di spettatori). Storia e stile non inseguono alcuna forma di innovazione, al contrario riprendono (con mano spesso greve) situazioni e feticci già impressi nell'immaginario collettivo. In primis 'Forrest Gump', richiamato già dalla farfalla che apre e chiude l'opera - versione intrisa di retorica tragica (in essa alberga forse lo spirito del padre e dei Padri?) della piuma di Zemeckis - e quindi dalla parabola di un uomo qualunque che attraversa, senza capirli appieno, i sommovimenti della storia e sfiora i personaggi celebri che contribuiranno a riscriverla. Il JFK di Gump trova qui un contraltare nel signor Hyundai o nello stilista André Kim: topoi già ripresi dal giapponese 'Always: Sunset on Third Street', analoga operazione nazionalpopolare di dieci anni fa, a cui Ode to My Father si richiama senza mascherare la propria natura derivativa, con tanto di scena clou della famiglia riunita di fronte alla Tv. E il tubo catodico svolge un ruolo cruciale, da protagonista assoluto, nel climax del film, quando una trasmissione televisiva - realmente andata in onda in Corea del Sud negli anni Ottanta per permettere ai parenti divisi dalla guerra di ritrovarsi - viene riproposta sia nella sua commovente forma originaria che in quella fittizia che ha come protagonista Deok-soo. Yoon insiste sul lato più disperatamente lacrimevole, per piegare le resistenze residue dei più cinici e far leva su un tema che unisca i coreani di ogni sponda e latitudine. La sciatteria e le incongruenze di sceneggiatura e post-produzione finiscono così per contare relativamente alla luce del progetto complessivo: l'elogio, vagamente reazionario e incline al melodramma, di una famiglia semplice e fortemente tradizionalista. L'ideale per una trasferta presumibilmente difficile ribaltata da un agevole trionfo in casa.